

IL MORALISMO CHE FA MALE ALLA POLITICA

CESARE MARTINETTI

Onesti e disonesti. Per Maurizio Landini, leader della Fiom, gli «onesti» non so-

stengono Matteo Renzi e il suo governo. Sono dunque «disonesti» coloro che lo sostengono? Mah. Landini, re-
sosi conto di aver insultato mezza Italia, si è corretto: «Ho sbagliato, è stato un errore, mi scuso...» Però le parole non sono solo pietre ma, come spiega il più ovvio degli psicologi, non escono mai a caso dalla bocca di chi parla. Questo non significa fare il

processo alle sue intenzioni, ma serve a capire. Quell'attributo di «onestà» assegnato a chi non appoggia il governo nella politica sul lavoro (con la sgradevole conseguenza di dare la patente di «disonestà» agli altri) rivela un'idea del mondo che è la precisa rappresentazione dello stallo delle relazioni sindacali. In questo quadro la ripetizione rituale dello sciepro funziona come rassicura-

zione collettiva per chi il lavoro ce l'ha, ma ha un effetto di esclusione per chi non ce l'ha.

Landini ha parlato ieri mattina nel calore passionale di una manifestazione napoletana. Le sue parole sono state inequivocabili: «...il consenso di chi lavora, dei giovani che cercano lavoro, il consenso delle persone oneste lui (Renzi, ndr) non ce l'ha».

CONTINUA A PAGINA 23

IL MORALISMO CHE FA MALE ALLA POLITICA

CESARE MARTINETTI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma chi è per Maurizio Landini «chi lavora»? Gli iscritti alla Fiom? Tutti? E come fa a sapere che Renzi non ha il consenso «dei giovani che cercano lavoro»? Non sono proprio loro ad aspettarsi dal governo l'apertura a dinamiche di lavoro che non siano quelle che finora li hanno esclusi? Certo, ci sono questioni serissime come la tutela dei diritti e della dignità nel lavoro e fa bene Landini ad occuparsene, ma quanti sono quelli che oggi lavorano e (a cominciare dalle partite Iva) non hanno riconosciuto nulla di ciò che hanno riconosciuto i lavoratori iscritti alla Fiom?

Ciò detto bisognerebbe ragionare un po' su quell'aggettivo «onesti» che richiama il più solenne sostantivo «onestà», spesso usato in funzione di qualunquistica anti-politica. Benedetto Croce, di marcate simpatie machiavelliche, definiva «petulante» la richiesta

assillante di onestà:

«L'onestà politica non è altro che la capacità politica». Norberto Bobbio, nel 1987, in un fondo su La Stampa, meno brutalmente, scriveva che «un politico è disonesto quando la sua azione non è rivolta al vantaggio del corso sociale, ma a vantaggio proprio o del proprio gruppo». L'autonomia della politica se non proprio dalla morale ma dal moralismo va dunque salvaguardata quando i mezzi che impiega sono «idonei» (cioè costituzionali) e i fini «legittimi», cioè indirizzati verso il bene collettivo.

Quel richiamo all'onestà sfuggito a Landini rivela ciò che pensa di Renzi una quota di opinione pubblica di sinistra (ma non solo) secondo la quale il capo del governo è sostanzialmente la reincarnazione aggiornata di Berlusconi, non a caso «alleato» del suo predecessore nel «misterioso» patto del Nazareno. Un'equazione che consente di re-introdurre surrettiziamente una questione morale, o me-

glio moralistica, e che autorizza così il rilancio di un'atmosfera girotondina che la difficile situazione sociale sta rendendo sempre più avventuristica e drammatica, com'è accaduto di nuovo ieri a Milano per gli sgomberi degli alloggi occupati.

Renzi può essere simpatico o non simpatico, si può credere o non credere nelle sue politiche, ma la sua equiparazione al leader di Forza Italia è semplicemente una sciocchezza. Non abbiamo bisogno di una nuova stagione di moralismi che si sostituiscano alla politica. Sarebbe utile un'opposizione libera dal conflitto di interessi di Berlusconi, da una parte, e non dipendente da-

gli umori situazionisti di Grillo, dall'altra. E un confronto vero dentro il Pd. Ma sarà il successo o l'insuccesso delle politiche di Renzi a determinarne il giudizio. Sono tempi duri, le chiacchiere a un certo punto finiscono e siccome è di politiche del lavoro che stiamo parlando, o portano occupazione e dunque sono efficaci, o no e allora non sarà con i giudizi morali che ne verremo fuori. L'onestà di un governo deriva dall'efficacia della sue politiche a vantaggio di tutti, non dal moralismo di chi usa vecchi e pur rispettabili slogan per perpetuare all'infinito le proprie certezze.

@cesmartinetti



Illustrazione di Irene Bedino